

FABIO MARZAGLIA

Poco più di un anno sulla poltrona di comando dell'ente principe del nostro territorio. Michele Colombo traccia un quadro di quattordici mesi importanti che da ieri con la presentazione del piano pluriennale hanno gettato ufficiale lo sguardo al futuro prossimo della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella.

Presidente, dopo questi mesi un primo bilancio si può fare. Vero?

Sono stati quattordici mesi intensi che hanno coinciso con un momento di evoluzione molto importante della Fondazione, certamente si può tentare un bilancio di quello che è stato fatto sinora, ma soprattutto vorrei parlare di quello che si farà, perché abbiamo appena presentato il Documento programmatico pluriennale 2025-2028.

Guida un ente che è riferimento sul territorio per il sostegno alle diverse realtà, con l'attività erogativa della Fondazione che è spesso fondamentale in molte situazioni. Dall'esterno può sembrare semplice destinare le risorse, in realtà evidentemente non è così scontato. Cosa vuol dire essere "la" risorsa del territorio cui tutti guardano?

La Fondazione è un ente con grandi capacità di azione e altrettanto grandi responsabilità. Un ente il cui patrimonio è costituito non solo dal capitale finanziario e da quello immobiliare, ma anche dal capitale umano delle persone che lo amministrano e ci lavorano e dal capitale reputazionale e relazionale creato e consolidato in oltre trent'anni di lavoro con il territorio. Dobbiamo essere sempre consapevoli di chi sia-

mo e cosa rappresentiamo per il Biellese perché le nostre scelte possono contribuire alla prosperità e al benessere presente e futuro di tutti i biellesi. Per questo le erogazioni devono essere efficaci, ponderate e trasparenti e per questo già da diversi anni ci siamo dotati di un articolato sistema di bandi che richiedono professionalità molto tecniche e specifiche per essere messi a punto oltre ad un ascolto costante delle esigenze degli stakeholder. Grazie ai bandi, alle coprogettazioni e a progettualità specifiche poi la Fondazione sviluppa in azioni concrete la vision espressa dai suoi Organi e restituisce ai destinatari delle erogazioni risorse certe in tempi corretti e funzionali.

In trent'anni la Fondazione ha stanziato qualcosa come 154 milioni di euro utili per realizzare più di 14 mila interventi. Come dire, il territorio senza la Fondazione non potrebbe ragionare allo stesso modo su presente e futuro. Possiamo definirli responsabilità sociale?

Certamente sono numeri importanti che restituiscono la fotografia della capacità di impatto dell'ente sul territorio soprattutto se correlati ai temi che la Fondazione affronta: sanità, educazione, welfare, cultura, sviluppo locale sono gli ambiti strategici sui quali investiamo le nostre risorse. La Fondazione ha nei confronti del Biellese una grandissima responsabilità sociale che deriva in primo luogo dal fatto che le risorse di cui dispone sono il frutto del lavoro e dei risparmi dei biellesi accumulati e fatti crescere attraverso una linea del tempo che da Mons. Losana e dalla Cassa di Risparmio di Biella giunge oggi a noi. Una responsabilità che impone un confronto costante con

il territorio e le sue esigenze, ma anche di saper guardare a modelli esterni, a ciò che fanno le altre fondazioni e gli altri territori, in una logica di collaborazione, partecipazione e confronto che permette di accrescere l'efficacia dell'azione dell'ente anche partecipando a progetti di rete.

Ad aprile l'approvazione del bilancio, ora la presentazione del piano pluriennale 2025-2028, il vero documento guida dell'attività della Fondazione. Venti milioni di euro stanziati, circa tre in più dell'ultimo quadriennio. Che visione è?

Sono stati due passaggi molto importanti e ravvicinati che hanno impegnato fortemente gli amministratori e la struttura operativa. Il bilancio 2023 è stato ancora un documento "di passaggio" perché l'anno ha coinciso con il rinnovo degli Organi, con il Documento programmatico pluriennale pensiamo al futuro prossimo, alle linee di azione da attuare. In questo modo è stato possibile per il nuovo board mettere a punto una strategia condivisa che è partita da un'ampia azione di ascolto del territorio, attuata anche attraverso alcuni focus group coordinati dalla Fondazione Giacomo Brodolini. Inoltre è stata istituita una Commissione di amministratori che ha lavorato allo sviluppo della vision partendo dai dati di contesto, messi a fuoco grazie a OsservaBiella e individuando obiettivi



e sfide da affrontare per ogni area. Su queste basi sono state distribuite le risorse disponibili. Una visione che nasce da un processo strutturato e condiviso e che vuole avere un orizzonte di medio-lungo periodo.

Entriamo nel dettaglio: 7 milioni all'area educazione e ricerca, 6,5 a testa a cultura e territorio e a welfare. Ci spiega meglio le linee che portano ad una ripartizione di questo tipo?
Come detto per ogni area di intervento della Fondazione è stata

data la parola al territorio per individuare le sfide su target, azioni e modalità di intervento. A partire da questi dati sono state individuate le tematiche rilevanti e gli obiettivi strategici da raggiungere. Inoltre sono state esplicitate le modalità di monitoraggio che per la Fondazione sono fondamentali perché permettono di riorientare il processo durante il suo svolgimento e di fare una valutazione di impatto finale sulla base dei risultati raggiunti. Sullo sfondo, a fare da premessa a tutto, è stata individuata come fondamentale la sfida demografica che ha fatto da "collante" tra le varie aree le cui linee-guida di intervento tengono conto di questo tema con le specifiche declinazioni di ogni area e settore.

Educazione, istruzione, formazione, attività sportiva e ricerca scientifica: educazione e ricerca si sintetizzano così nel piano. Possiamo riassumere dicendo che tutto questo significa prima di tutto giovani, attenzione e cura verso di loro?

La sfida demografica è fondamentale perché senza i giovani, le loro energie e il ricambio generazionale anche la società più ricca è destinata a implodere. Il Biellese oggi deve avere grandissima cura dei propri (pochi) giovani e, se possibile, attrarne altri attraverso l'offerta formativa d'eccellenza di Città Studi e il Polo di Cascina Oremo. Nella visione della Fondazione istruzione, formazione e sport fanno tutti parte di un unico disegno che ha al centro la lotta alla povertà educativa minorile, tema sul quale il mondo delle Fondazioni si sta impegnando con forza, attraverso l'impresa sociale "Con i bam-

bini", a fronte di dati sempre più allarmanti. Valorizzazione dei talenti, integrazione, accessibilità, diffusione del sapere e possibilità di praticare sport in forma non competitiva, ma come forma di educazione sono temi su cui investiamo da anni attraverso i progetti Muse alla lavagna e Muse a Olimpia e a Cascina Oremo, inoltre il protocollo d'intesa con Fondazione Fila Museum per lo sviluppo di azioni comuni in questo campo è un bell'esempio di collaborazione territoriale. Sono tutti modi di prendersi cura dei nostri giovani per i quali vogliamo offrire accesso a una proposta formativa di qualità che li aiuti a immaginare e costruire il proprio futuro sul nostro territorio.

Riguardo ai giovani, è interessante il progetto "Commissione giovani" partito recentemente. Avete reclutato un buon numero di ragazzi. È una delle strade da seguire? Che attività vi immaginate con loro?

Lavorare "con" i giovani e non solo "per" i giovani: è questo che vogliamo fare attraverso la Commissione giovani, un'idea nata con il presidente Ferraris in occasione del trentennale della Fondazione che abbiamo sviluppato in questi mesi con Ashoka aprendo una call pubblica a cui hanno risposto quasi una quarantina di ragazzi. Ne abbiamo selezionati 16 che crediamo abbiano un profilo coerente con la mission della Commissione oltre a una grande motivazione personale a impegnarsi per lo sviluppo del Biellese. Siamo la seconda Fondazione in Italia ad avere messo in campo un processo di questo tipo, la prima è la Compagnia di San Paolo che ha dimensioni incomparabili alle nostre, Biella può essere fiera di questo risultato che mette al centro i giovani. Il mio auspicio, avendoli conosciuti durante il primo week end trasformativo alla Trappa, è che possano in futuro divenire forze vitali anche all'interno delle istituzioni, magari amministratori della Fondazione, perché la forza di una squadra è il vivaio. Ma la responsabilità del loro successo non starà solo in loro, ma in noi amministratori che dovremo avere la capacità di andare oltre i nostri schemi accogliendo la

"young vision" come metodo di lavoro dandole concretezza nelle azioni.

Altri progetti per i giovani?

Innanzitutto vorrei rilevare come sia importante definire progetti che coinvolgano "anche" i giovani perché il dialogo intergenerazionale sia un elemento imprescindibile per definire azioni che si trasformino in occasione di sviluppo per il nostro territorio. I progetti che verranno attivati nei prossimi anni nell'area Educazione e ricerca avranno al centro alcuni obiettivi strategici che mettono in primo piano i giovani, in particolare lavoreremo per consolidare l'ecosistema educativo territoriale sviluppando un modello di "territori educanti", svilupperemo il potenziale degli studenti e delle competenze cognitive, culturali ed emotive per il benessere della persona, valorizzeremo lo sport giovanile come percorso relazionale e inclusivo e complessivamente rafforzeremo il protagonismo e l'empowerment delle giovani generazioni. Tra le azioni ci sarà anche il tentativo di creare un ambiente favorevole alla ricerca e al trasferimento tecnologico.

In tema di giovani e studenti, il rapporto con Città Studi? Quale crescita ipotizzare?

Città Studi è il luogo dove ogni giorno centinaia di giovani perseguono i propri obiettivi di vita e di crescita, un luogo di energia e sinergia tra il mondo produttivo e quello educativo, nel quale l'esperienza delle generazioni passate incontra la potenzialità del mondo giovanile: un luogo che può diventare e già è il nodo per una riconversione culturale e di sviluppo del territorio. Città Studi è una società strumentale strategica per la Fondazione che



in questi anni ha fatto dei passi molto importanti nella direzione di una crescita sostenibile e integrata con le priorità di sviluppo territoriale: ha raggiunto il pareggio di bilancio, ha sottoscritto una convenzione ventennale con l'Università degli Studi di Torino che sta già portando corsi innovativi e tagliati su misura del territorio, penso ad esempio alla Laurea specialistica in inglese Cultural Heritage che sta avendo una crescita esponenziale. Insieme a Cascina Oremo rappresenta un enorme investimento sui giovani e costituisce un polo che per bellezza, funzionalità e integrazione con il territorio e con il tessuto produttivo credo abbia pochi altri esempi. Per tutti questi motivi siamo fiduciosi di raddoppiare in alcuni anni il numero di studenti che la frequentano. Un pensiero particolare va in tal senso al presidente Rondi ed a tutti i collaboratori ed amministratori di Città Studi che hanno intrapreso un non facile percorso di sviluppo che guarda ben oltre la quotidianità ma al futuro di tutti noi.

Proseguiamo con il piano pluriennale: cultura e territorio: nel documento si legge arte, attività e beni culturali. Quanto deve essere sempre più una priorità la cultura? Possiamo dire che la vostra attività la rende "fruibile" a tutti?

A partire da questo Documento l'area cultura è stata denominata "Cultura e territorio" perché c'è uno strettissimo legame tra la salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici e uno sviluppo territoriale sostenibile. La Fondazione ha individuato in quest'area come priorità strategiche la conservazione e rigenerazione del patrimonio artistico culturale e del valore storico e identitario e il riconoscimento della cultura quale moltiplicatore dell'attrattività e strumento di inclusione sociale. Tra le priorità del piano ci saranno anche lo sviluppo di nuovi modelli di gestione della cultura e il sostegno a progetti di sviluppo territoriale. La cultura è un bene molto particolare perché più viene utilizzato e più si rigenera e aumenta; il nostro ruolo è quello di fare in modo che tutti ne possano fruire in modo

moderno, transgenerazionale e semplice.

Parlando di cultura due parole sulla mostra di Banksy ce le dice? Successo è riduttivo.

Diciamo che 30.000 visitatori per una mostra a Biella non si vedevano da 30 anni. Siamo molto soddisfatti del risultato e vorremmo che fosse un punto di partenza per costruire un nuovo modello di sviluppo per il sistema delle mostre ed eventi biellesi. Biella, e il Polo culturale di Biella Piazza di cui Palazzo Gromo Losa fa parte, hanno un grande potenziale di sviluppo, la mostra è stata anche l'occasione per mettere a punto una macchina organizzativa che riproporremo con un nuovo grande evento a cui stiamo già lavorando per l'autunno. È stato per noi tutti un vero e proprio "laboratorio" nel quale testare tante iniziative e collaborazioni. Al di là dei numeri, quello che ci rimarrà è la consapevolezza che "a Biella si può fare" e che tale pensiero ha contagiato i biellesi nei mesi della mostra: le tante collaborazioni che si sono spontaneamente attivate, il sold out delle visite delle scuole, l'entusiasmo percepito sono gli elementi che ci hanno stimolato a continuare questo percorso. Un grande sforzo per la nostra società strumentale Palazzo Gromo Losa srl e per i partner con cui lavoriamo, ma che ci dà grandi soddisfazioni. In questi mesi intanto è in corso Selvatica. Arte e natura in Festival e continuano anche le mostre gratuite a Spazio Cultura; è una macchina che non si ferma mai.

Sempre nel documento si legge sviluppo locale e edilizia popolare.

Come ben definito dal presidente di Acri, Giovanni Azzone e dall'ex presidente Francesco Profumo, le Fondazioni di origine bancaria sono entrate in una fase storica nella quale si sono trasformate da erogatrici di risorse in motori di sviluppo del territorio e la nostra Fondazione non fa eccezione a tale riguardo. In questo campo ovviamente non si deve immaginare la Fondazione come un soggetto che in qualche modo si sostituisce al pubblico, ma come un ente che può agire in modo sinergico con le forze locali e gli

stakeholders per portare sostegno a progetti di sviluppo territoriale, ad esempio nel campo della transizione ecologica, nella realizzazione di percorsi turistici o che rendano riconoscibili e fruibili i luoghi della cultura e così via. In campo turistico tra l'altro la Fondazione agisce per lo sviluppo locale in sinergia con Fondazione Bellezza di cui è socio fondatore e che sta sviluppando numerosi progetti.

Arriviamo all'ultima voce del piano: welfare. Sfondiamo una porta aperta sull'attività della Fondazione. Salute pubblica, prevenzione, medicina, volontariato. Saremmo tutti più "poveri" e limitati senza la vostra attività. Quanto è fondamentale in questo campo per arrivare a fornire aiuti più concreti che altrove?

L'area welfare è quella dove più è evidente la necessità di agire per vincere la sfida demografica che significa ad esempio che Biella ha un'età media di oltre 50 anni e un indice di vecchiaia di 306%: si tratta di dati che ci collocano sul podio delle città più anziane d'Italia e ci pongono sfide urgenti come la prevenzione e l'invecchiamento attivo, la necessità di offrire servizi agli anziani e soprattutto ai più fragili, il tutto in una logica di sostenibilità economica. Nel corso degli anni la Fondazione ha investito oltre 20 milioni di euro per il nuovo ospedale permettendone l'apertura, l'aggiornamento tecnologico e la clinizzazione; avere un ospedale moderno ed efficiente è alla base della sicurezza delle persone che adesso si rivolgono per fatti eccezionali che accadono nella propria esistenza ed in quei momenti particolari si attendono risposte concrete e di livello adeguato. Oggi le nostre sfide sono volte, oltre che a garantire l'accesso alla





cura e alla salute, a incrementare l'innovazione sociale nel settore, lo sviluppo di politiche e servizi per l'invecchiamento attivo, la crescita delle reti di prossimità e solidarietà. Soprattutto questa sarà una delle dimensioni che nel futuro avranno più peso accanto ai servizi pubblici nel fornire sostegno a una popolazione molto anziana. È qui che la Fondazione può agire in modo significativo favorendo la cura degli spazi di comunità, valorizzando le cittadinanze che li abitano, favorendo la crescita del volontariato e del terzo settore, responsabilizzando gli individui nella dimensione della cura sia degli spazi pubblici sia delle persone. Naturalmente è un tema multidimensionale che coinvolge anche l'area istruzione in una logica di connessione tra aree e settori di intervento



**■ ■ La Fondazione
ha verso il territorio
una grande
responsabilità
sociale**



Peso: 14-91%, 15-92%

■ ■ Vogliamo assolutamente lavorare “con” i giovani e non solo “per” i giovani

■ ■ La mostra di Banksy? 30mila visitatori a Biella non si vedevano da 30 anni

Chi è

Una laurea in Scienze Agrarie

■ ■ Cosa vuole dire fare il presidente della Fondazione? Significa ascoltare sempre tutti

■ ■ Non si può pensare di fare innovazione sociale senza confrontarsi con gli stakeholder

Michele Colombo, 56 anni, padre di tre figli, si è prima diplomato all'Istituto Tecnico Agrario Statale di Vercelli, per poi conseguire la laurea in Scienze Agrarie all'Università di Torino, mettendo nel frattempo collaborazioni proprio con la Facoltà universitaria e programmi di ricerca. Dal 1994 ha l'abilitazione alla professione di dottore agronomo.

Negli anni ha messo in fila una lunghissima serie di collaborazioni professionali con Comuni, Enti in particolare nelle coltivazioni arboree, nel settore vitivinicolo, in quello zootecnico, lattiero caseario, nell'alpicoltura, nella pianificazione ambientale e territoriale, nella bioingegneria e manutenzione ambientale, nel settore forestale e verde urbano, in quello economico ed estimativo, nella ricerca di finanziamenti. Si è occupato di formazione professionale ed educazione ambientale e di promozione prodotti agricoli locali. Nel 1999 è stato coautore del testo “Pum e Pumme - Meli e mele del Biellese” (BI&BI Editrice). Prima di approdare alla presidenza della Fondazione CrB, dove è succeduto a Franco Ferraris, è stato direttore del Gal Montagne Biellesi.

■ ■ Un ospedale moderno ed efficiente è alla base della sicurezza delle persone

■ ■ Una soddisfazione? L'acquisto del Robot operatorio per l'ospedale



Peso: 14-91%, 15-92%